

**«Siamo tutti ebrei»
Manifestazione
contro la violenza
ad Assisi**

Cartelli e stelle di Davide. Così, ieri mattina, una cinquantina di persone ha manifestato ad Assisi contro la violenza, l'antisemitismo e il razzismo. Tra i manifestanti, c'era anche Myriam Geimuyden, la scrittrice norvegese che il giorno di Ferragosto fu sfregiata da tre giovani (gridarono: «vattene a casa tua, sporca ebrea»). «Siamo venuti qui dall'Alto Adige, dalla Lombardia e dalle Marche per testimoniare il nostro affetto e la nostra simpatia a Myriam; bisogna porre una barriera agli atti di violenza, per impedire che da un caso isolato si passi a due, dieci, cento episodi...». Lo ha detto Deborah Fait, presidente della Federazione delle associazioni Italia-Israele, aprendo la manifestazione, organizzata insieme al movimento del club Pannella, con l'adesione del patto Segni e la partecipazione della federazione dei Verdi umbri e della Sinistra giovanile umbra. «Ringrazio tutti - ha detto la scrittrice norvegese - e ringrazio, in particolare, la gente di Assisi che mi è stata vicina in questi giorni. Lo sfregio non è stato fatto solo alla mia faccia, ma alla città, all'Italia, al popolo ebraico, al mondo intero. È una ferita, quella inflitta a me, insieme reale e simbolica».



Medici/Ansa

**Diagnosi errata, muore 18enne
Lo credevano eroinomane. «Avvisati» 8 medici**

È morto a diciotto anni perché i medici di Mazara del Vallo lo credevano un tossicomane e gli curavano un'epatite virale, forse inesistente. Il pretore ha emesso otto avvisi di garanzia nei confronti dei sanitari per omicidio colposo.

RUGGERO FARKAS

■ TRAPANI. Si può scambiare per un eroinomane un ragazzo robusto, che durante la settimana alza i secchi di cemento a forza di braccia, riempiendo l'impastatrice con palate di sabbia e pietrisco, e la domenica va a cambiare i dischi nei piatti stereo della discoteca? Si può confondere l'epatite virale con una grave infezione provocata da un insetto o da un acaro parvicorno asettato di sangue? Apparentemente sì. I medici di Mazara del Vallo - accusano parenti e amici - ne sarebbero commesso in pieno questi errori, non sarebbero stati attenti come dovevano sottovalutando macchie rosse, febbre alta, vomito e altri sintomi. E così Francesco Asaro è morto a diciotto anni, la notte di Ferragosto, dopo due giorni di tortura fisica, dopo i soliti rimpalli, dopo diagnosi frettolose e a quanto

pare errate. La famiglia di pescatori, tutta vestita di nero, piange ora davanti alla foto di un ragazzo che sorride accanto a una motocicletta. Nella borgata Tonnarella gli amici di Francesco hanno scritto una lettera, e dopo aver raccolto le firme la invieranno al ministro della Sanità: chiedono conto e ragione per quello che è accaduto. Volevano bene al loro Disc jockey e prendono posizione per quello che considerano un crimine in camicie bianche. L'ultimo. In otto hanno avuto tra le mani il corpo febbricitante del giovanissimo muratore. In otto lo hanno toccato, esaminato, giudicato, in otto gli hanno misurato febbre e pressione, gli hanno guardato la lingua e il palato, gli hanno ascoltato i battiti del cuore debole. Nessuno ha pensato di ordinare analisi pre-

cise. Nessuno ha pensato al ricovero nell'ospedale strapieno. Otto medici di Trapani e Mazara hanno ricevuto l'avviso di garanzia per omicidio colposo inviato da Gioacchino Mitra, sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura. Alcuni possono avere ragione, altri no. La perizia istologica, ordinata dal magistrato, a metà settembre darà le risposte, stabilirà errori e responsabilità. Natale Asaro singhiozza. La moglie Anna grida tra le lacrime che le hanno tolto la felicità. I figli Vincenzo, 27 anni, Giuseppe, di 23, e Mimma, di 29, vogliono pubblicità: «Questa morte deve servire a salvare altre persone. Non è possibile che i medici siano così superficiali». Qualche linea di febbre, mal di gola. Il medico che va a casa ordinando pillole contro l'influenza. La febbre aumenta, spuntano come funghi piccole macchie rosse sparse in tutto il corpo. Mimma: «Papà decide di portarlo al pronto soccorso. I medici lo guardano e gli fanno un'iniezione. «Tutto a posto», dicono, e lo mandano a casa. Ma il giorno dopo Francesco peggiora. Così mamma e papà lo ricompongono al pronto soccorso dell'ospedale di Mazara. I medici diagnosticano una forma di epatite virale. Insinuano che mio fratello si

droga, nonostante mia madre giuri di no». Qualcuno trova la volontà per telefonare al reparto malattie infettive del Civico palermitano. Ma non c'è posto. Un letto si trova al «Sant'Antonio», a Trapani. L'ambulanza, con malato e cartella clinica, parte. Ancora Mimma: «Un medico per scrupolo chiede un supplemento di visita. Si fa strada l'ipotesi che sia stato punto da una zecca, o da un insetto, che gli ha trasmesso l'infezione». Le zecche quando infilano sotto la pelle il loro apparato succhiante possono contagiare la rickettsiosi, che si manifesta con febbre, eritemi, artrite, febbre e problemi di circolazione. Proprio i sintomi che mostrava il giovane muratore di Mazara. Mimma: «Mio fratello, dopo la nuova diagnosi, viene portato nel reparto di Medicina. Ci sta pochi minuti. Poi una serie di collassi lo stronca. Come fanno i medici a lavorare in quella maniera? Per prima cosa a un malato grave dovrebbero essere fatte le analisi del sangue. Chi ha causato la morte di Francesco non la deve passare liscia. Andremo fino in fondo. Non è giusto che si muoia a diciotto anni per la leggerezza di qualche laureato strafottente. Se la vita è affidata a questa gente, è meglio tentare di curarsi a casa. Per quel che vale andare in ospedale...».

**L'Europeo:
Craxi rischia
l'amputazione
di un piede**

Bettino Craxi rischia l'amputazione del piede sinistro. Lo afferma l'«Europeo» che cita «fonti vicine alla famiglia». Secondo il settimanale, la notizia è stata confermata da uno dei medici dell'ex leader socialista, il cardiologo Luigi Colombo. «Il diabete - ha spiegato Colombo - gli ha provocato una serie di problemi al sistema cardiovascolare. La circolazione è difficile soprattutto nella parte sinistra. E ovvio che se non viene ben curata, se il paziente non sta a riposo come dovrebbe, potrebbe anche portare alla cancrena perché tende ad infartarsi». L'«Europeo» riporta anche alcune dichiarazioni di Craxi: «Sono diventato fisicamente fragile - afferma - mi rompo facilmente. Debo rimettermi in condizioni migliori». L'ex leader del Psi ha sottolineato di non essersi curato come avrebbe dovuto. Una situazione, ha spiegato, capitata agli uomini della prima Repubblica e che può capitare a quelli della seconda. «Una seconda Repubblica - conclude Craxi - per modo di dire e cioè con una Costituzione, un capo dello Stato ed un mare di uomini navigatori o mozzi della prima».

Centinaia di pullman e auto nel Reggino

**In cinquantamila
per un veggente**

Più di cinquantamila fedeli sabato scorso si sono radunati attorno a «Fratel Cosimo», un ex contadino che dice di parlare da anni con la Madonna. Il fenomeno prese l'avvio da quando nel 1988 una donna che si diceva fosse paralizzata riconquistò l'uso delle gambe. Dopo che l'anno scorso «Detto tra noi» dedicò una puntata al veggente i fedeli, ogni mercoledì e ogni sabato, sono diventati decine di migliaia.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Come ogni sabato fin dalle prime ore del mattino sono arrivati da tutta la Calabria, dalla Sicilia e dal resto del Meridione, anche due giorni fa. Decine e decine di autobus, centinaia di macchine. Questa volta, pure targhe di Como, Venezia, Torino e Firenze. «Fratel Cosimo» non si scompone, non dice nulla, non predica. Pregha inginocchiato accanto alla scaglia della Madonna, il punto preciso in cui la Vergine, dice «Fratel Cosimo», gli apparve e gli parlò. La folla, i pellegrini, lo imitano. Vengono per stringersi attorno a questo laico di 43 anni, ex pastore che, fin da quando frequentava le scuole medie, diceva di ricevere segni della Madonna che ormai si intrattiene con lui con regolarità. Un fenomeno vecchio di anni, vissuto senza folli oceaniche, che si consumava lentamente ogni mercoledì e ogni sabato quando di fronte alla piccola Madonna fatta costruire da «Fratel Cosimo» - la «Madonna dello scoglio», come tutti la chiamano - i contadini della zona andavano a inginocchiarsi per chiedere qualche grazia. La prima svolta arrivò nel 1988. Allora, Rita Tassone era una donna inchiodata da anni sulla sedia a rotelle. I motivi di quella paralisi, che in paese ricordano tutti, sono rimasti sempre misteriosi. Non c'è mistero, invece, sul fatto che Rita, mentre pregava accanto alla «Madonna dello Scoglio» per chiedere il tripudio della folla che osannava il «miracolo». Un racconto che, arricchito di sempre nuovi e più suggestivi particolari, fece come un fulmine il giro dei paesi circostanti e dell'intera Calabria. È da allora che lo scoglio su cui per la prima volta la Madonna ha parlato a «Fratel Cosimo» è diventato meta ininterrotta dei fedeli. Dopo la «grazia» concessa a Rita Tassone, si ritrovavano lì e decine di volte, a dar retta ai racconti dei fedeli di «Fratel Cosimo». I miracoli si sono ripetuti: paralitici che camminano, ciechi che vedono nuovamente, miopi che gettano subito gli occhiali. Le folle oceaniche sarebbero arrivate più tardi. A partire da una puntata di «Detto tra noi», una trasmissione di Rai due che rilanciò interrogativi e suggestioni su «Fratel Cosimo». Da allora ogni appuntamento di preghiera ha visto la folla

dilatarsi, crescere oltre ogni fantasia: sabato scorso, oltre 50mila. «Il piazzale è piccolo ma la folla era lontanissima dal piazzale: un mare di gente come ormai accade ogni volta», racconta Rosalba Minniti, segretaria della Cgil di Piacanica. Le scene, durante le preghiere, sono quelle dei raduni religiosi caricati di intensità ed emotività paganesca. «Il Meridione - ha sempre sostenuto l'antropologia formatasi alla scuola di Ernesto De Martino - più che cattolico è pagano». Il sant'uomo pare non abbia cambiato vita. Con la sua 126 color beige ogni settimana, solo, va a Caulonia, il più importante paese vicino alla contrada di Santa Domonica a fare la spesa, come i comuni mortali. La gente lo descrive mite, educato, vestito regolamentare, gentile con tutti. La Chiesa di Locri è cauta. Il vescovo, prudentissimo ha preso tempo. Intanto, dato che ci sono tutti quei pellegrini, ogni volta arrivano dei sacerdoti per dire messa.

**Tenta di stuprare
una bambina
di undici anni
nel Comasco**

Un uomo dell'età apparente di circa 55 anni ha aggredito ieri pomeriggio nei pressi di Albavilla, in provincia di Como, due ragazzine di undici e dodici anni, cercando di violentare la più piccola. L'uomo, ora attivamente ricercato dai carabinieri di Erba e di Como che hanno organizzato ampie battute nella zona anche con l'ausilio di unità cinofile, è scappato prima di riuscire ad abusare della piccola perché le urla delle due bambine, che abitano nella zona, hanno richiamato l'attenzione di alcune passanti. Secondo il primo racconto fatto dalle due bambine ai carabinieri, l'individuo le avrebbe fermate mentre camminavano ai margini di un bosco dicendo di avere bisogno del loro aiuto per salvare due bambine che si erano perse. Improvvisamente però l'uomo, dopo essersi calato i pantaloni, ha preso per il collo la più giovane delle due e ha cercato di usarle violenza. Di fronte alle urla disperate delle due bambine l'uomo si è però dato alla fuga dileguandosi nei boschi.

Sanzione per il villeggiante handicappato che parcheggia nello spazio riservato

**Vigile spara-multe nel Foggiano
«Ma ce l'ha con chi viene da fuori»**

NOSTRO SERVIZIO

■ BOVINO (Foggia). «Sono arrivato in paese quattordici anni fa. Il tempo di parcheggiare l'auto nella piazzetta e, zac!, mi ero già preso la multa, la prima di una lunga serie...». Il signor Giuseppe Praticchizzo non è un tipo vendicativo, gestisce la sua farmacia in letizia ed è quasi rassegnato quando racconta la storia di Bovino, piccolo centro in provincia di Foggia, e del suo vigile, che non sopporta gli stranieri. Il vigile è un giovanotto anche benvenuto, che fa il suo mestiere placidamente, chiudendo un occhio quando giudica sia il caso. Vive con la divisa indosso, sempre in strada. Ha soltanto un difetto, che comincia anche a procurargli qualche grattacapo: non sopporta chi viene da fuori. A quanto pare,

detesta villeggianti e sconosciuti. Forse li odia veramente. La sostanza comunque non cambia: il vigile mitraglia gli «stranieri» con multe e ramanzine, tutte quelle che di solito ben volentieri risparmia ai bovinesi doc. Questo suo strano sentimento deve accentuarsi con il caldo dell'estate. Negli ultimi giorni, infatti, perduta ogni residua pietà, si è lanciato a distribuire ogni genere di multe con le giustificazioni più stravaganti. Ne ha fatto le spese, la settimana scorsa, il signor Nicola Russo, 54 anni, handicappato emigrato a Roma e tornato recentemente in paese per rivedere amici e parenti. L'esser nato a Bovino non gli è servito a niente, il signor Russo agli occhi del vigile deve essere sem-

brato un invasore. E così lo ha multato: aveva parcheggiato l'auto nell'area di sosta riservata agli handicappati. Secondo il vigile, il posto poteva essere occupato solo dal veicolo appartenente a una signora handicappata: che abita a Bovino. Ne è nata una discussione lunga e animata, alla fine della quale non si è approdati a niente. Nicola Russo ha pagato e se n'è andato. Due giorni prima, un'altra multa insensata era stata rifilata al farmacista Giuseppe Praticchizzo. «Io però ci sono abituato», commenta lui, «sono arrivato a Bovino quattordici anni fa, gestisco la farmacia, e per quello il resto sempre uno straniero e perciò...». Perciò, l'altro giorno è stato multato per avere sistemato davanti all'ingresso della sua farmacia una pedana destinata agli handicappati. Il vigile non

ha voluto sentire ragioni, per lui quella era «occupazione di suolo pubblico», aggravata dalla mancanza dell'autorizzazione comunale. Biro e taccuino in mano, se ne è andato. «I verbali sono due, fanno duecentomila lire». Il farmacista: «In prefettura mi hanno detto di non pagare, questa volta è andata bene, ma non so più cosa dire, di multe io finora ne ho prese una ventina. La legge è la legge, d'accordo, ma dovrebbe valere per tutti allo stesso modo, o no?». Questi ultimi episodi, comunque, sono niente, di fronte a ciò che il signor vigile riuscì a combinare tre anni fa. Multò un camion della nettezza urbana perché, secondo lui, l'automezzo, fermandosi per vuotare i cassonetti, aveva bloccato il traffico.

Lamezia Terme, nel 1992 era stato ridotto in fin di vita

**Fugge dal paese per 2 anni
Appena torna l'ammazzano**

NOSTRO SERVIZIO

■ LAMEZIA TERME. Dopo essere stato ridotto in fin di vita a pallettoni di lupara era sparito da Lamezia Terme, forse convinto che era quello l'unico modo per salvare la pelle. Per due anni nessuno ha più saputo niente di lui. Neanche i parenti sapevano dove fosse finito. Un'unica segnalazione della polizia, che l'anno scorso l'aveva notato a Varese, testimoniava ancora la sua esistenza. Ieri, Antonio Molinaro, 32 anni, sospettato in passato di far parte della cosca mafiosa dei Giampà, ha interrotto per una breve pausa il suo passaggio volontario alla clandestinità rimettendo piede a Lamezia. Alcune ore soltanto che si sono rivelate una scelta fatale: i suoi nemici non hanno perso tempo e l'hanno ammazzato.

Il cadavere di Molinaro è stato trovato dalla polizia di Stato dentro una Lancia «Thema» (di cui risulta proprietaria un'altra persona). Sembrava dormisse con la testa adagiata sul sedile accanto al posto di guida. Invece, secondo i primi accertamenti, gli avevano sparato in testa e al torace almeno sei colpi di 7 e 65, una delle pistole preferite dai «soldati» della mafia calabrese per le esecuzioni a breve distanza. I Losolli dell'arma sono stati ritrovati dentro l'abitacolo dell'auto ma non è stato ancora possibile accertare se il killer era seduto accanto a Molinaro o se ha infilato il braccio dal finestrino sparando contro l'uomo abbruciato. Naturalmente quando è scattata la trap-pola non c'erano testimoni. La Thema con il corpo di Molinaro

era parcheggiata lungo una Statale solitamente poco frequentata, in località Ficarella, a ridosso dell'aeroporto di Lamezia Terme. Molinaro, secondo i medici, dovrebbe essere stato ucciso attorno alle 22 di sabato, ma soltanto tre ore dopo è arrivata al centralino della polizia una segnalazione anonima. Nell'agosto di due anni fa Antonio Molinaro venne ferito a fucilate in un agguato mentre si trovava davanti alla sede di un deposito farmaceutico, dove lavorava come guardiano. Nell'ultimo anno di lui s'era persa ogni traccia e, secondo gli investigatori, solo i pomerniggi aveva fatto rientro a Lamezia Terme. Dopo la scoperta del cadavere la polizia del commissariato lametino e la squadra Mobile di Catanzaro hanno eseguito perquisizioni, sottoponendo alcune persone alla prova dello «stubb».